

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'impegno dei matematici dell'Università di Torino per il progresso scientifico e il contributo della comunità ebraica

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/124024> since

Publisher:

Kim Williams Books

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

L'IMPEGNO DEI MATEMATICI DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO PER IL PROGRESSO SCIENTIFICO E IL CONTRIBUTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA

Clara Silvia Roero e Erika Luciano

Dipartimento di Matematica 'G. Peano' – Università di Torino

***Sunto.** Si delineano brevemente i contributi dei matematici dell'Ateneo torinese al progresso delle scienze e al miglioramento dell'istruzione tecnico-scientifica nel Regno sabaudo dal Risorgimento all'Unità, accennando al ruolo delle Esposizioni universali, all'importanza dei viaggi e dei soggiorni di studio all'estero, all'utilità delle Scuole tecniche proposte da C. I. Giulio e all'apporto della Società d'Istruzione e d'Educazione nei dibattiti sulle leggi e sui provvedimenti per le varie Scuole. Nella seconda parte si focalizza l'attenzione sul contributo, tutt'altro che secondario, della comunità ebraica in questo percorso politico e culturale, a partire dallo Statuto albertino fino ai primi decenni del Novecento, grazie ad alcune personalità di spicco, come Isacco Artom, David Levi, Giacomo Dina, Ida Terracini e Simeone Levi.*

Fattori, eventi e personalità di rilievo

Grazie alla politica lungimirante di Camillo Benso conte di Cavour e alla rete di scienziati e intellettuali di vaglia che circondarono lo statista, nella prima metà dell'Ottocento il Piemonte compì un decisivo passo in avanti, rispetto agli altri stati italiani, sia nell'organizzazione sociale e culturale, sia nello sviluppo industriale e commerciale.

Fra gli eventi che contribuirono al rinnovamento degli studi scientifici si devono citare i contatti che si stabilirono fra alcuni matematici, docenti dell'Ateneo torinese, e illustri ricercatori e accademici stranieri negli anni dal 1830 al 1860, le Esposizioni pubbliche dei prodotti dell'industria e delle arti, i viaggi e i soggiorni di studio in prestigiose Università europee, i congressi e le riunioni di scienziati e di insegnanti, le leggi e i decreti varati nel Regno di Sardegna e adattati poi al Regno d'Italia.

La presenza di Augustin-Louis Cauchy a Torino, dal gennaio del 1832 al giugno del 1833, cui Carlo Alberto assegnò il corso di Fisica sublime, nonostante alcune polemiche finì per mutare l'indirizzo delle ricerche di analisi, facendo presa su Felice Chiò e su altri giovani che si recarono poi a Parigi per addottorarsi con lui, come Francesco Faà di Bruno.

Un altro evento di rilievo fu la seconda riunione degli scienziati che si tenne a Torino nel settembre del 1840 e che vide affluire 573 studiosi da ogni parte d'Italia e d'Europa. Luigi F. Menabrea nelle sue *Memorie* così ricordò con orgoglio le relazioni intercorse con gli stranieri:

Le mouvement politique dans les diverses parties de l'Italie se voilant sous prétexte de congrès scientifiques qui appelaient les savants plus ou moins authentiques, non seulement des divers points de l'Italie, mais encore de l'étranger. L'aristocratie tenait à l'honneur d'y prendre part. La ville de Turin fut une des premières en Italie à réunir un Congrès Scientifique. ... Les savants nationaux et étrangers qui y étaient accourus en grand nombre furent fêtés, accueillis de la manière la plus empressée, de sorte qu'ils emportèrent de cette réunion les souvenirs les plus agréables; en même temps, il y avait, entre eux, échange d'idées non seulement scientifiques mais encore politiques. Parmi les étrangers de distinction qui prirent part au Congrès, je me bornerai à citer Mr Auguste de La Rive, le savant physicien genevois, et Charles Babbage, membre de la Royale Institution de Londres, philosophe positiviste, admirateur d'Auguste Comte, économiste, mathématicien et inventeur de la merveilleuse machine analytique, dont je parlerai ci-après; à ces noms j'ajouterai celui du Hamilton, géomètre de Génie, inventeur du calcul des quaternions qui, à cette époque, était à peine entrevu.¹

Senza entrare nei dettagli del lungo percorso compiuto dal Risorgimento all'Unità nell'Ateneo torinese, ne riassumiamo qui solo alcune tappe significative per quanto riguarda gli studi tecnico-scientifici. Il processo liberale di riforme per ogni ramo dell'amministrazione pubblica, e quindi anche per l'istruzione, iniziato negli anni '40, culminò con lo *Statuto albertino* (1848) e con decreti e regolamenti che permisero una minore ingerenza del potere ecclesiastico, e in particolare dei gesuiti, sull'educazione scolastica e sull'organizzazione universitaria. I gesuiti furono espulsi dalla capitale nel marzo del 1848 e dal Regno sabaudo nell'agosto, e furono ammessi a frequentare l'Università i valdesi e gli ebrei, che prima erano esclusi.

Libertà, meritocrazia, abolizione dei privilegi e confronto con gli ordinamenti di altre nazioni furono alcuni dei punti cardine da cui prese l'avvio il rinnovamento dell'istruzione. Fra le strutture riordinate nel 1849, su proposta di Vincenzo Gioberti, troviamo il Regio Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle Provincie, la cui direzione passò al Ministero di Pubblica istruzione, ponendo fine agli arbitri legati al municipalismo, agli interessi localistici e al malcostume delle raccomandazioni. L'apertura ai giovani di modeste condizioni sociali, con posti gratuiti cui si accedeva per concorso, giovani che dovevano poi mantenere livelli di eccellenza negli studi, consentì la formazione di "uomini ragguardevoli" chiamati a ricoprire posizioni di responsabilità negli organi di governo e nell'amministrazione statale.

Un'analisi critica puntuale dei difetti presenti nelle scuole e nei collegi relativamente all'istruzione pubblica e privata fu compiuta nella *Società*

¹ L. Menabrea, *Memorie*, a cura di L. Briguglio, L. Bulferetti, Firenze, Giunti, 1971, p. 36-37.

d'Istruzione e d'Educazione, che si costituì a Torino il 29 gennaio 1849 e alla quale aderirono molti docenti universitari. Fra questi si possono citare il giurista Carlo Boncompagni, lo storico Luigi Schiaparelli, il matematico Carlo Ignazio Giulio, l'umanista Antonio Rayneri, i filosofi Domenico Berti, Giovanni Maria Bertini e Antonio Rosmini. Vi erano anche statisti e ministri, come Cesare Alfieri di Sostegno e Carlo Cadorna, numerosi professori e maestri, ispettori e presidi, e pure tipografi, come G.B. Paravia, interessati ai libri di testo. Si formarono quattro Commissioni, rispettivamente dedite all'istruzione elementare, secondaria, professionale e universitaria, con il compito di eseguire indagini accurate su tutto ciò che riguardava un ramo specifico di istruzione. L'anelito dei soci era compartecipare ai destini della nazione rilevando pregi e difetti dell'educazione impartita nel Regno, proponendo miglioramenti parziali o generali da discutere nelle riunioni plenarie e nei congressi annuali, al fine di presentare proposte concrete di leggi e provvedimenti al Ministero di Pubblica Istruzione.

I congressi di questa Società si tennero a Torino (ottobre 1849, con 266 partecipanti e circa 500 uditori), a Genova (ottobre 1850), ad Alessandria (1851, con oltre mille partecipanti), ad Asti (ottobre 1852), a Casale (settembre 1853) e ancora a Torino (ottobre 1854). I relativi *Atti* furono pubblicati nel suo organo di stampa, il *Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione* (abbreviato *GSIE*) finanziato dagli stessi soci. Qui possiamo cogliere il fermento di dibattiti e di iniziative e i confronti fra l'istruzione nel Regno di Sardegna e le strutture, i regolamenti, i finanziamenti e le riforme degli studi e degli esami stabiliti in Francia, Prussia e Inghilterra². Tutto ciò costituì una solida base per la realizzazione della legge Casati varata il 13 novembre 1859 ed estesa al Regno d'Italia nel luglio del 1877.

Un altro contributo significativo al progresso degli studi scientifici venne dalle Esposizioni e dai viaggi e soggiorni in istituti, stabilimenti, osservatori, fabbriche e miniere in Europa. Fra coloro che operarono attivamente sul versante dell'istruzione tecnica popolare e su quello della modernizzazione dell'industria e dei commerci, favorendo il libero mercato, vi fu Carlo Ignazio Giulio, professore di Meccanica all'Università. In perfetta sintonia con giuristi, economisti, statistici, politici e ministri, come Antonio Scialoja, Carlo Ilarione Petitti di Roreto, Massimo D'Azeglio, Vincenzo Gioberti, Cesare Alfieri di Sostegno, Camillo Benso di Cavour e Ignazio Pollone, nella relazione sull'Esposizione del 1844 fornì non solo notizie di tipo storico e statistico sulla condizione passata e presente dei diversi rami dell'economia sabauda (prodotti minerali, arti chimiche, carta e tipografia, pellami, tessuti, macchine e strumenti di scienze, d'arti e di mestieri, legnami e tarsie), sui problemi da affrontare e sui rimedi da adottare, ma sottolineò anche la necessità di potenziare l'istruzione tecnico-scientifica, di meccanizzare i settori produttivi, di abbattere le barriere doganali e di diffondere lo spirito di associazione:

² Cfr. ad esempio L. Schiaparelli, *Considerazioni critiche e statistiche sull'istruzione secondaria pubblica e privata del Piemonte*, «GSIE», I, 1850, p. 465-522.

Non si può troppo ripetere che nelle presenti condizioni della civiltà l'industria non ha altra alternativa che questa: *abbracciare i moderni perfezionamenti*, oppure *languire e perire*. [...] ogni fabbrica avrà bisogno d'un chimico per dirigerne le manipolazioni, d'un ingegnere meccanico per ordinare le costruzioni e le macchine, e se mai la nostra poca preveggenza ci lasciasse cogliere sprovveduti di uomini istruiti, di scuole pratiche, di musei d'industria, *guai a noi!*³

Prosperità senza progresso non è possibile, e i progressi nascono non già dalla protezione de' dazi, ma da' suggerimenti della scienza, dall'uso de' grandi capitali che l'associazione somministra, e dallo sprone di una concorrenza intraprendente e illuminata.⁴

I nostri prodotti d'industria, gli oggetti chimici e fisici usciti dalle nostre fabbriche, gli attrezzi utili o necessari agli usi della vita, sono da noi meno perfetti, ... non perché manchi l'intelligenza, che già fummo maestri ad altri nelle cose che oggi abbiamo disimparato a fare, ma perché il governo non cura l'istruzione tecnica dei lavoratori. [...] quando una migliore e più generale istruzione, penetrando in tutti gli ordini della società, li avrà tutti persuasi che gli alti studi scientifici sono pei popoli la più bella, la più pura, la più feconda sorgente non solamente di gloria ma di potenza, e che in questi tempi le nazioni primeggiano non meno con l'ingegno, che colle armi [...] i nostri macchinisti acquisteranno quella fama che è stato finora più facile per loro di meritare che di ottenere.⁵

[...] la superiorità dell'istruzione sulla cieca pratica si fa manifesta agli occhi di tutti: que' medesimi, che parlano della scienza come di curiosità vana, vengono ora a domandarle lumi e consigli. Non potendosi importare come le merci, l'istruzione e la scienza s'importano almeno i frutti loro; le nuove macchine, le nuove pratiche penetrano in tutte le officine, ma vi penetrano lente, imperfette, guaste. Si tentano nuove fabbricazioni, nuove industrie; ma fabbricatori, ministri (*contre maître*), operai e pubblico, tutti s'accorgono che quegli strumenti, che que' metodi che sono così potenti, così fecondi, come quando son retti da una mente illuminata e destra, divengono deboli e sterili fra le mani degli imperiti. [...] Le macchine, non solamente si importano, ma si imitano, si costruiscono nel paese con successo crescente: dall'imitare si viene al migliorare, dal migliorare all'inventare, e

³ C. I. Giulio, *Notizia storica sulla Esposizione del 1844*, in *Giudizio della Regia Camera di Agricoltura e di Commercio di Torino e Notizie sulla patria industria*, Torino, Stamperia Reale, 1844, p. 117.

⁴ *Ibidem*, p. 312.

⁵ *Ibidem*, p. 359.

l'industria cammina con passo fermo e sicuro verso la perfezione.⁶

Le proposte presentate da Giulio al governo nel 1844 per l'istituzione di Scuole tecniche di meccanica e di chimica, aperte a tutti gli interessati, furono accolte con Regio decreto del 3 maggio 1845 e presero così avvio nel Regno sabauda i primi corsi, cui collaborarono negli anni successivi, fra i docenti, oltre a Giulio vari suoi allievi, come Quintino Sella, Giovanni V. Schiaparelli, i chimici Ascanio Sobrero e Stanislao Cannizzaro e il geologo Bartolomeo Gastaldi. Del resto, proprio su sollecitazione di Giulio, alcuni dei suoi migliori studenti (M. Peyrone, D. Fenolio, G. Sommeiller, S. Grandis, S. Grattoni, Q. Sella, F. Giordano, G. Schiaparelli) frequentarono, con il sostegno finanziario del governo sabauda, prestigiose scuole di specializzazione, laboratori, stabilimenti scientifici e industrie a Parigi, Giessen, Berlino, Pulcovo, in Belgio e in Inghilterra, e furono inviati in missioni ricognitive presso strutture di ricerca avanzata fra il 1848 e il 1858. Lo stesso Giulio fu incaricato di compiere viaggi nelle principali istituzioni e manifatture in Svizzera, Prussia, Paesi Bassi, Inghilterra e Francia dall'agosto al novembre del 1847, poi a Parigi nel 1855 come commissario, insieme a Sella, per l'Esposizione universale. Con la sua operosità riuscì a creare quella rete di rapporti fra ingegneri, tecnici e operai, economisti e industriali che permise al Piemonte di passare nell'arco di un decennio, da 8 Km di ferrovia a 850 Km nel 1859.

La sua sensibilità pedagogica verso quel pubblico eterogeneo – “d'ogni condizione, d'ogni professione, d'ogni età” – che frequentava le sue lezioni di meccanica applicata alle arti lo portò a servirsi di disegni e modelli e ad introdurre, oltre alle lezioni, momenti di dialogo e di conversazione, particolarmente apprezzati dagli artigiani e operai:

[...] l'attenzione degli alunni era per vero dire mirabile, ma sempre passiva ed era pur bene di dar loro alcuna occasione di esprimere liberamente le loro idee, i loro dubbi e le difficoltà che doveano tratto tratto incontrare. A tutto ciò si provvide col tenere ogni settimana una conferenza a porte chiuse [...] In queste conferenze che furono sempre frequentatissime il professore deposta la gravità del maestro, non riteneva che la qualità dell'amico: si proponean liberamente difficoltà, dubbi, incertezze. Il professore ne faceva nascere a talento su questo o su quel punto e per via di appropriate interrogazioni conduceva poi gli alunni a trovar da sé le dichiarazioni e le risposte. La confidenza più perfetta si stabilì così fra chi metteva in opera ogni mezzo per farsi comprendere e chi non aveva altro desiderio che quello di imparare.⁷

⁶ *Ibidem*, p. 377-378.

⁷ C. I. Giulio, *Relazione sul primo anno di corso nella R. Scuola di Meccanica applicata alle Arti*, Torino, 1846, p. XXII-XXIII.

Si coglie da queste piccole sfumature la sua generosità di docente, che seppe trasmettere l'amore per la scienza e per l'educazione, accanto ai valori fondanti del progresso civile della nazione che si stava formando, come la libertà, la meritocrazia e il diritto all'istruzione. Commentando la sua scomparsa nel giugno del 1859 Quintino Sella così scriveva all'amico astronomo Schiaparelli:

Fu una grande perdita per il paese perché oltre all'ingegno aveva onestà e amore alla patria quali conobbi in pochi ed adoperava ogni sua forza nell'eseguire o promuovere utili provvedimenti.⁸

Il contributo della comunità ebraica piemontese

Nell'ambito di questa ricostruzione dei contributi degli scienziati piemontesi al Risorgimento scientifico e al rinnovamento del sistema scolastico della neonata nazione italiana, un tassello tutt'altro che secondario è rappresentato dall'apporto delle comunità ebraiche.

Animati dalla convinzione che un secolo che biasima gli ergastoli non può approvare i ghetti, fra il 1847 e il 1848 numerosi intellettuali torinesi si batterono a favore dell'emancipazione delle minoranze religiose. Fra questi sostenitori spiccavano V. Gioberti e i fratelli R. e M. d'Azeglio⁹ che, attraverso un'ampia azione diplomatica e pubblicistica, costituirono il terreno culturale favorevole alla promulgazione di tre decreti con cui furono riconosciuti alle minoranze ebraica e valdese alcuni diritti civili e la possibilità di professare i loro culti, 'tollerati' nel Regno di Sardegna.

La comunità israelita vedeva così ufficializzato il ruolo che, da qualche tempo, alcuni suoi esponenti come Isacco Artom, David Levi e Giacomo Dina, avevano saputo ritagliarsi nella vita politica e culturale dello Stato sabaudo, aggirando i divieti ufficiali.

Fra le principali novità legislative, vi era la possibilità, per gli ebrei, di iscriversi alle scuole statali di ogni ordine e grado. Ciò comportò una serie di spinose questioni, sia di tipo legislativo (per esempio in rapporto al riconoscimento dei titoli di studio ottenuti dai cittadini israeliti in altre regioni d'Italia prima del 1848)¹⁰ che di ordine sociale e contenutistico-metodologico. L'accesso degli studenti ebrei alla rete dell'istruzione nazionale richiedeva infatti, innanzitutto, di dirimere il problema della convivenza e delle interazioni con la restante popolazione studentesca, per la maggior parte cattolica. Ancor più, implicava che la preparazione impartita agli studenti israeliti nelle scuole ebraiche, le uniche cui avessero avuto accesso fino a quel momento, fosse adeguata agli standard del sistema scolastico pubblico.

Per comprendere meglio questo delicato momento nella storia delle istituzioni scolastiche pre e post-risorgimentali, diventa allora essenziale ricostruire i

⁸ Q. Sella a G.V. Schiaparelli, 10.9.1859, in M. Quazza, *Epistolario di Quintino Sella*, vol. VIII, Roma, Gangemi 2010, p. 51.

⁹ Cfr. ad esempio M. D'Azeglio, *Gli ebrei sono uomini*, Firenze, Le Monnier, 1848.

¹⁰ Cfr. R. D. del 2 giugno 1851, n. 1190, pp. 493-499.

contorni delle esperienze formative fiorite nei ghetti piemontesi. Si scopre in tal modo l'impegno profuso dalle comunità di Torino, Asti, Casale, Vercelli, ecc. lungo molteplici direzioni, dall'apertura di asili, scuole elementari e convitti di ogni tipo alla manualistica, dall'istituzione di biblioteche all'insegnamento privato.

A Torino, perno della rete scolastica ebraica fu il Collegio Colonna Sinai-Finzi, fondato nel 1823 grazie ai lasciti dei benefattori Emanuele Colonna Sinai (m. 1763) e Samuel Vita Finzi (m. 1796), allo scopo di garantire che, indipendentemente dalla condizione sociale, ogni bambino ebreo avesse accesso ad un'educazione non solo religiosa. Al Collegio facevano capo sia la scuola elementare sia l'asilo israelitico, aperto il 5 marzo 1854. Accanto a questi spiccava poi una rosa di convitti e collegi, per lo più di taglio tecnico-professionale, sovente rivolti alle donne, fra cui il *Collegio convitto israelitico femminile* creato a Torino nel novembre del 1894 da Ida Terracini di Asti. Quest'ultima, figlia del negoziante Salvador Terracini, aveva frequentato l'Istituto infantile ed elementare israelitico di Clava negli anni 1873-1880. Prima studentessa ammessa a frequentare la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, si era laureata in Matematica a Torino nel 1891. Oltre a gestire il *Collegio convitto*, aperto peraltro alle allieve di tutte le religioni, Ida Terracini continuò a operare per lungo tempo come insegnante privata di matematica a Torino, in Via Nizza 11. Il suo è quindi un tipico esempio di israelita della generazione post-risorgimentale, emancipata ma ancora con un forte senso di appartenenza identitaria, che svolse il percorso scolastico elementare e medio nell'ambito delle scuole ebraiche, pur potendo accedere a quelle statali, riuscì grazie alla preparazione ricevuta a completare gli studi universitari, ma tornò poi a mettere al servizio dei correligionari, tramite l'insegnamento privato e quello nelle scuole della comunità, il titolo accademico conseguito.

Alcune caratteristiche appaiono come ricorrenti, nel complesso delle istituzioni educative israelitiche sparse sul territorio piemontese:

- la volontà di legare strettamente la vita scolastica a quella della comunità, attraverso ricorrenze solenni, distribuzioni di premi agli studenti più meritevoli¹¹, ecc.;
- la grande attenzione dedicata all'istruzione infantile, sia elementare che prescolare;
- l'accento posto sulla lotta all'analfabetismo, in modo da consentire a chiunque la lettura autonoma e l'esegesi del Libro e dei commenti talmudici;

¹¹ Cfr. ad esempio L. Cantoni, *Allocuzione agli alunni del collegio israelitico Colonna e Finzi di Torino in occasione della distribuzione de' premi 21 novembre 1847*, [Torino], Mussano, 1847, 13 pp.

- l'obiettivo di garantire un livello adeguato di educazione ai fanciulli, indipendentemente dal loro sesso e dalle condizioni economiche delle famiglie d'origine;
- il desiderio di impartire qualunque insegnamento (sia umanistico, sia etico-morale sia scientifico) attraverso un approccio improntato al rispetto del discente, salvaguardandone il più possibile la spontaneità e la libertà di pensiero;
- il legame intimo che lega la comunità a queste scuole. I membri delle famiglie più facoltose, infatti, spesso le sostenevano con generose oblazioni e le loro mogli sovente vi operavano come educatrici o come ispettrici, monitorando i vari aspetti della didattica (dai contenuti, agli ambienti scolastici).¹²

Animati dall'ambizione di veder riconosciuti i propri meriti, indipendentemente dalla fede professata, gli studenti ebrei si distinsero fin dai primi anni successivi al 1848 per i loro brillanti *curricula*. Ecco allora che il *Giornale della Società di Istruzione ed Educazione* diede, ad esempio, ampio risalto ai successi di Marco Tedeschi, primo israelita ad aver completato gli studi di Retorica all'Università di Torino, incarnando il detto di Domenico Berti secondo cui "educare è sinonimo di emancipare":

Lode a lui, che il primo della sua nazione testereccia, non curandone i pregiudizi, abbia saputo profittare dell'emancipazione. Lode a lui che volle col suo esempio animare i suoi ad accostarsi a quelle istituzioni, che più ingentiliscono gli animi, o possono ragguagliarli alla comune coltura levigando le scabrezze, togliendo le disuguaglianze che impedivano l'affratellamento de' popoli. Provò egli che l'arpa di Davide può essere ritemprata, può risvegliare le salmodie, con che già riempi di divina armonia la terra. Mostrò che i figli d'Israello disperso hanno di presente non minore attitudine al bello di quella per cui un dì s'ispiravano al vero. Resta solo, ch'ei non si sconsorti nel percorrere lo stadio novello per qualunque ostacolo, che possa levargli contro l'invidia, la superstizione o la contumacia degli antichi errori. Per incittadinare davvero i suoi non havvi mezzo più potente che innamorarli a poco a poco delle lettere e delle gentili discipline. E così molto più meriterà che non le teorie proposte dagli economisti per indocilire quei cuori pervicaci. Smentirà il Gambini che li volea dalla società sterminati;

¹² La generosità di alcune famiglie israelite, che lasciarono in eredità patrimoni cospicui affinché venissero aperti o potenziati asili e istituti scolastici di vario genere è ad esempio più volte segnalata dal «*GSIE*». Parimente frequente è il caso di donazioni di patrimoni librari alle scuole della comunità.

verificherà l'opinione di Pietro Regis che appunto voleva per mezzo dell'educazione prepararli all'universal fratellanza.¹³

Sul versante scientifico, invece, Simeone Levi, costretto a trasferirsi a Pisa per completare il corso di laurea in Matematica pura, riuscì a superare le lacune della sua preparazione, dovute all'arretratezza dei corsi di Analisi e di Meccanica Superiore seguiti a Torino con docenti di modesto profilo quali Eligio Martini e Bartolomeo Erba:

Il professore Betti, cui andai a far visita, mi consigliò di prepararmi al concorso per entrare nella Scuola Normale. Mi vi presentai. Ma il tema datomi a svolgere verteva sulle equazioni differenziali, di cui non mi si era insegnato nulla. Dovetti ritirarmi dal concorso, maledicendo Martini, che col suo inetto insegnamento mi obbligava a rinunciare alle novanta lire mensili, di cui godevano i normalisti, e alle lezioni della scuola, che avrebbero perfezionato la mia istruzione e aperto e agevolato la mia carriera dell'insegnamento. [...] Intanto si approssimavano gli esami del quarto anno, cui dovevano seguire quelli di laurea. I primi non mi davano fastidio [...]. Ma s'era pubblicato il programma dell'esame di laurea, nel quale erano 24 numeri di meccanica razionale e 24 numeri di fisica matematica, e dei primi alcuni concernevano argomenti di cui non mi era stato insegnato nulla da Erba.¹⁴

Conseguita a pieni voti la laurea in Matematica nel 1865, sostenendo l'esame finale con Enrico Betti, G.M. Lavagna e Eugenio Beltrami, Levi sarebbe poi divenuto precettore privato di Matematica per i Savoia.

Nel volgere di pochi anni dallo *Statuto albertino*, la comunità ebraica si trovò tuttavia ad affrontare la difficile sfida di coniugare la conservazione della propria identità culturale e religiosa con il processo di assimilazione, pressoché inevitabile per le nuove generazioni.

La rete scolastica ebraica conobbe allora un declino abbastanza vistoso, con una sensibile contrazione del numero di studenti e con una diminuzione degli insegnamenti offerti. Nonostante gli sforzi per invertire questa tendenza e nonostante gli appelli sulle pagine del *Vessillo Israelitico* e dell'*Educatore israelita* affinché l'istruzione fosse impartita nelle scuole ebraiche, così da evitare che “la nuova generazione, defraudata d'ogni istruzione religiosa,

¹³ Parte IV. Corrispondenza. Cronichetta, «GSIE», IV, 1852, p. 382.

¹⁴ S. Levi, *Diario Pisano di un laureando in Matematica (1864-65)*, «Bollettino Storico Pisano», LXX, 2001, p. 287-295. Levi fu tra l'altro autore di un interessante volume di *Complementi di aritmetica ed algebra ad uso degli aspiranti agli esami di licenza liceale, di licenza dell'Istituto Tecnico, di ammissione al corso universitario di matematiche e di ammissione alla R. Accademia Militare*, edito a Torino nel 1871 per i tipi di Paravia.

ven[isse] a crescere né israelita, né cattolica, ma atea”,¹⁵ i riscontri non furono incoraggianti. Solo con la drammatica presa di coscienza del proprio ‘essere ebrei’ nel 1938 si assisterà a un rifiorire delle scuole ebraiche, che accoglieranno gli studenti e i docenti cacciati da quelle statali in seguito alle leggi razziali.

Riportare alla luce le iniziative didattiche fiorite nelle comunità durante il periodo risorgimentale e riscoprire le figure che ne furono protagoniste significa tuttavia chiarire la temperie culturale in crebbe una generazione di studiosi – da Corrado Segre a Cesare Lombroso solo per citare due nomi illustri – destinata a rendere grande l’Università di Torino.

Bibliografia essenziale

- CIARDI M., *La fine dei privilegi. Scienze fisiche, tecnologia e istituzioni scientifiche sabaude nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1999.
- GIACARDI L., *Francesco Faà di Bruno La scienza al servizio della scuola e della società*, Nuova Secondaria, XXVIII, 5, 2011, p. 98-102.
- GIACARDI L., «*Pel lustro della Scienza italiana e pel progresso dell'alto insegnamento*». *L'impegno dei matematici risorgimentali*, in *Le Università e l'Unità d'Italia*, Congresso CISUI Pavia 2011, cs.
- GIRIBALDI Sardi M. L., *Scuola e Vita nella comunità ebraica di Asti (1800-1930). Come ingenui agnelletti ...*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1993.
- LACAITA C. G., *Cultura politecnica e modernizzazione*, in C.G. Lacaita (a cura di), *Scienza tecnica e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, Milano, Angeli, 2000.
- LEVI F., *Emancipazione e identità ebraica*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI, *La Città nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 857-867.
- LEVRA U. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VI, *La Città nel Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2000.
- LUCIANO E., *‘Educare è sinonimo di emancipare’: le comunità ebraiche e l'istruzione nel Piemonte risorgimentale* in Roero (a cura di), Torino, 2012 cit., c.s.
- LUZZATTO VOGHERA G., *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano, F. Angeli, 1998.
- MAIDA B., *Dal ghetto alla città. Gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, Torino, Zamorani, 2001.
- MONTALDO S., *Università ed Accademie: le scienze naturali, matematiche, fisiologiche e mediche*, in Levra (a cura di), 2000 cit., p. 643-672.
- MORPURGO P., *Le scuole e gli ebrei*, <http://www.edscuola.it/archivio/didattica/scuolebrei.html>.

¹⁵ *Scuola Superiore Femminile Ebraico-Italiana*, «Il Vessillo Israelitico», III, 1855, p. 365-366.

- PIUSSI A. M. (a cura di), *E li insegnerai ai tuoi figli: educazione ebraica in Italia dalle leggi razziali ad oggi*, Firenze, Giuntina, 1997.
- QUAZZA G., QUAZZA M. (a cura di), *Epistolario di Quintino Sella*, Roma, vol. 1-9, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1980-2011.
- QUAZZA G., *L'utopia di Quintino Sella La politica della scienza*, Torino, Comitato di Torino Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992.
- ROERO C. S., *Matematici piemontesi al servizio della patria 1830-1861 (con un'Appendice di lettere inedite di C.I. Giulio alla moglie)*, Annali del Centro Pannunzio, XLII, 2011-12, p. 257-300.
- ROERO C. S., *Fra politica e istruzione, l'impegno dei matematici dell'Università di Torino nel Risorgimento*, in L. Pepe (a cura di), *Europa matematica e Risorgimento Italiano*, CISUI 2012, in cs.
- ROERO C. S. (a cura di), *Contributi dei docenti dell'Ateneo di Torino al Risorgimento e all'Unità*, Studi e Fonti XVIII, Centro Studi di Storia dell'Università di Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino, 2012, c.s.
- VIGNA L., ALIBERTI V., *Della condizione attuale degli Ebrei in Piemonte*, Torino, Favale, 1848.

Torino, 22 marzo 2012

Ivrea, 28 marzo 2012